IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno II - Num. 9. | Abbonamenti: Un anno . . L. 8.— Un semestre » 4.— Un numero separato Cent. 5, | Si pubblica il Martedì e il Sabato | Direzione ed Amministrazione UDINE Via delle Erbe N. 2 II° piano | 24 Febbrajo 1883

SOMMARIO POLITICO

Udine, 23 febbraio

Condannando a sei mesi di carcere il carabiniere Rufo, quello che applicò lo *stringimento dei front* ai polsi del prof. Pallaveri, il Tribunale di Roma ha inflitto una lezioncina a messer Depretis. Gioverà? È inutile sperarlo, dacché il ministro dell' interno ebbe la faccia franca di muover rimprovero al Comando dei Carabinieri per aver deferito il Rufo all' autorità giudiziaria.

Anche il Tribunale di Bologna, giudicando non farsi luogo a procedere contro Saffi, Carducci, Guerrini ed altri per la soscrizione in onore di Oberdank, riconobbe esser sacro il culto del martirio in questa terra di martiri, come ben disse il Cavallotti nella sua interrogazione a proposito delle persecuzioni contro la stampa. Zanardelli, colla sua risposta, cercò di dire e non dire, di attenuare, di scusare, facendo proprio la figura d' un pulcino nella stoppia. Oh! demolitrice influenza del mago di Stradella!

La questione sociale va, qua e colà, crudamente pronunciandosi. I dolorosi fatti di Treviso sono una riprova della necessità di un rimedio ad un male, che tocca ormai lo stadio acuto. La fame tormenta i fianchi di migliaia e migliaia. Famiglie intere ridotte a cibarsi dei rifiuti destinati ai porci. Altre cui è consentito unico cibo l'erba dei prati. E se la disperazione trae gl'infelici a qualche violenza? Oh! è presto fatto. Le manette son rimedio supremo dei reggitori e l'*ordine regna* a..... Varsavia.

Tripoli? Austria sembra voler spingervici. Francia pare ci faccia il viso dell'armi accusandoci di mirare a quel possesso. Da noi si protesta non volerci manco pensare. La corazzata *Ancona* che va a fare in quell'acque, se è vero che la Porta ci consente tutte le soddisfazioni richieste? *Adagio ai ma' passi*, eccellenza Mancini!

Il ministero inglese la diede vinta a M.r Bradlaugh presentando uno schema di legge per render facoltativo il giuramento religioso dei membri del Parlamento.

La Conferenza di Londra continua i suoi lavori senza preoccuparsi della Rumenia. Questa però sopprime i porti franchi di Sulina e Galatz.

Il nuovo Gabinetto Ferry si presentò alle Camere Francesi con una dichiarazione, in cui promette applicare la legge 1834 per togliere gl' impieghi militari agli Orleans; annunzia una politica pacifica all' estero, ma sempre intesa a mantenere alla Francia il posto che le compete, dovunque i suoi interessi ed il suo onore si trovino impegnati. Vedremo all'opera il signor Ferry, l'*exploiteur* dei famosi Crumiri e della spedizione tunisina.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 22 febbraio 1883.

(C.M.) Interrogato l'on. Presidente del Consiglio dall'on. Cavallotti, a proposito dell'arresto arbitrario del prof. Pallaveri, l'on. Depretis rispose giustificando l'arresto e le manette, e, in omaggio sempre al non mai abbastanza laudato trasformismo, che si pasce di pressioni, di repressioni e rappresaglie a danno del partito radicale; dichiarando che i carabinieri avevano il diritto di chiedere le carte e, dietro rifiuto, di arrestare il prepotente professore.

Il quale, sapendo che in Italia c'è il potere giudiziario, sporse querela contro il carabiniere che gl' inflisse la umiliazione delle manette, e ieri l'altro lo trasse davanti il Tribunale correzionale. E davanti il Tribunale correzionale è stato provato luminosamente:

1. Che secondo la legge citata dal Depretis, c'era nella forza pubblica il diritto di chiedere le carte e, in caso di rifiuto, di *tradurre* la persona sospetta davanti le autorità competenti, non di *arrestarla*.

2. Che il Pallaveri non era persona sospetta, anzi declinò le sue generalità, presentando una carta da visita portante nome, cognome, qualità e titoli.

3. Che nessuna ingiuria era uscita dal labbro del Professore e che quindi fu riprovevole il contegno e l'abuso di potere, nel carabiniere Rufo.

Per questi ed altri motivi che si tacciono per amore di brevità, il Rufo fu condannato a 6 mesi di carcere e alle spese processuali.

Ecco la risposta del Tribunale alle prepotenti dichiarazioni dell'on. Depretis. — Bene!

* * *

Per quanto si riferisce al carabiniere Rufo, personalmente, come agente della pubb. forza, è generalmente commentata la sentenza del Tribunale la quale parve a tutti un' esagerazione. Per il trionfo del principio, della indipendenza della magistratura, bastava la condanna, fosse anche di un'ora, ma il far calcare la mano punitiva sopra chi non ebbe altro torto che di eccedere nell'esercizio delle sue funzioni o di interpretare troppo scrupolosamente gli ordini di funzionari superiori, parve a tutti ed è un'anomalia, un controsenso, uno sfregio alla giustizia. Si condannano a uno o due mesi di carcere, truffatori, ladri, grassatori; si assolvono, per la forza irresistibile gli stessi assassini e si condanna a 6 mesi un carabiniere per aver ecceduto nell'esercizio delle sue funzioni! Troppo, ed è sperabile che la Corte d'Appello, alla quale il Rufo ha ricorso, mitighi la pena, anzi la riduca a tali proporzioni che restando lo sfregio al governo, tolga ogni danno al carabiniere.

* * *

Il Ceneri ha rivolto un' interrogazione al ministro Guardasigilli a proposito del processo intentato a Saffi e Carducci come iniziatori di una sottoscrizione per Oberdank. Il Ceneri si dichiarò solidale coi suoi amici di Bologna, affermò essere colpevole, se era colpa, con essi, nel voler onorare la memoria dei grandi che cadevano per amore di patria, e si meravigliava come per lui non si fosse fatta la richiesta di procedimento.

L'on. Zanardelli dichiarò liberi nei loro atti i funzionari del Pubblico Ministero; ammise che ragioni di opportunità e di convenienza talvolta non consentono un punto di giusta veduta anche nei magistrati e finì dichiarando che non essendosi trovato motivo di procedere contro i soscrittori la causa era stata abbandonata. E da questa risposta si può argomentare con quanta leggerezza si iniziano certi processi dei quali *a priori* si può prevedere il risultato. Del resto è qualche tempo che in Italia, forse per effetto delle contraddittorie circolari ministeriali, i Procuratori del Re hanno perduta la bussola e la giustizia sottomettono al loro capriccio. Così si perde tempo, denari e prestigio.

* * *

Notevolissimo e pieno di brio è stato il discorso dell'on. Cavallotti. Cominciò dall'accennare alle persecuzioni di cui è fatta bersaglio la stampa in questi ultimi tempi, persecuzioni che non hanno riscontro neppure nei tempi del nostro servaggio. Processi da una parte, sequestri dall'altra e tutto ciò mentre tiene le redini della giustizia un uomo di alto carattere, di forti concetti come l'on. Zanardelli!

È indubitato che l'on. Cavallotti non ha per nulla esagerato quando si pensa che a Milano si è arrivati persino a sequestrare il *Ribelle*, uscito in bianco, per la smania di sequestrare, di continuare una guerra sorda, lenta, continua contro tutto ciò che vuol muoversi, che ha in dispetto l'immobilità, contro tutto ciò che pare abbia un indirizzo diverso da quello che vorrebbe il partito trasformista.

Non si è mai veduto come in questi tempi, sequestrare persino le intenzioni; avere continui sequestri senza i relativi giudizi, con grave scredito dell'autorità e scandalo dei cittadini; volere spenta o atonica la libertà di stampa, la sola che ci è rimasta, ma che sola deve e può portarci a quegli alti destini pei quali e i nostri padri e noi stessi abbiamo combattuto e continuiamo a combattere nel nome della giustizia, della libertà, della umanità.

* * *

Vorrei parlarvi ora della proibizione fatta dalla Questura per una conferenza su Giordano Bruno, e della conferenza ch' ebbe luogo lo stesso e che riuscì imponente; di una predica fatta nella chiesa di S. Lorenzo e Damaso sulla missione della stampa e sui giornalisti, predica che per l'argomento ebbe virtù di chiamare in teatro... *pardon*, in chiesa, pubblico scelto, numerosissimo, intelligente — dei teatri in generale e in particolare della Compagnia Goldoniana che ricrea e diverte quella parte di pubblico che non ama i cibi afrodisiaci dell'operetta eccitante — degli spettacoli che si preparano per chiamar gente all' Esposizione di belle arti; del Senato che oggi è convocato per sentire le dichiarazioni del governo — della pioggia che da due giorni dà un colore di tristezza all'eterna città — di... di... insomma di tante altre cose, ma, ecco il ma che guasta le uova, ma io sono stanco e rimetto tutto ad una prossima mia. — E così sia.

DALLA PROVINCIA

Palmanova, 19 febbraio.

Il corrispondente del *Friuli* ha tutto l'interesse d'abbattere l'avv. Lorenzetti ff. di Sindaco, per risollevare sugli scudi l'avv. Girolamo cav. Luzzatto, il quale nel decorso ottobre chiamava a raccolta i sindaci del distretto per tentare di salvare il *paese* e le *istituzioni* da due spaventosi spettri: il *rosso* ed il *bianco*, e rammentando ad essi sindaci che il *governo vigila ai suoi ufficiali e non dimentica*. Il Luzzatto fu travolto nelle ultime elezioni amministrative, ed il *modo ancor l'offende*, ed oggi si vorrebbe disporre il terreno per farlo riescire consigliere comunale e per poscia cingerlo della fusciacca sindacale ed *avere nelle mani il paese*. Questa è la morale della favola.

Trovandosi a corto d'argomenti, si tira in campo il *radicalismo*, il quale c' entra nella questione municipale quanto Pilato nel *credo*. Radicalismo! Gran parolone che mette lo sgomento in corpo ai poveri prefetti e nulla sarebbe a meravigliarsi se in nome del *radicalismo* si mettessero a perseguitare le donne del latte, i venditori di percotte e di fiam-

miferi e i suonatori d'organetto. C'è all'incontro da meravigliarsi al leggere, sulle colonne del *Friuli*, le censure al Lorenzetti perchè è un fedele cristiano. Quale muso arricciato deve aver fatto il proprietario di detto giornale al leggere quella corrispondenza, egli che ne ritrasse e ne ritrae tanti guadagni dalla fede cristiana e dal culto alle immagini! Alcuni dei preposti all'azienda municipale sono abbonati al *Popolo* ed ecco il gran capo d'accusa! Sappia il grazioso corrispondente che il Lorenzetti non s'è mai sognato d'atteggiarsi a *radicale* e che se la festa va ad ascoltare la messa, ci va parimenti il presidente della *Progressista* ed una miriade di *progressisti* di mia conoscenza. Il signor Spangaro — tanto intimo del sullodato corrispondente — non è forse a tutte le ore in chiesa; non si sobbarca forse ogni anno ad un viaggio fino a Roma per assistere alle funzioni della settimana santa; non è raccoglitore dell'obolo di San Pietro ed abbonato all' *Unità Cattolica*? E non fu lo Spangaro — del resto rispettabilissima persona — sindaco per tanti anni di questo Comune ed alloggiò in casa sua nel 1867 il Generale Garibaldi ed una lapide sulla sua casa non lo attesta? Nessuno s'è sognato di fare allo Spangaro un capo d'accusa per la sua mania delle pratiche religiose ed al più si sorrise e si sorride. Non è forse il ministro Magliani che mangia di magro il venerdì e sabato ed un deputato del Collegio Udine 2° — progressista della più bell'acqua è paladino delle indemoniate di Verzegnis — che tiene la dispensa in saccoccia dalla Romana Curia per poter mangiare di *grasso* nei giorni proibiti dai sacri canoni? Non è forse proclamata, dallo Statuto del Regno, la religione cattolica religione dello Stato; e non vediamo ministri, deputati, senatori, ambasciatori, tutta la coorte gallonata assistere alle sacre funzioni ufficiali e persino i nostri Reali?

L'amministrazione presente non è radicale e di ciò ne è convinto anche il lepido corrispondente; e se alcuno dei preposti s'è adoperato pelle candidature Ellero e Terasona, non è lecito argomentare da ciò ch'esso preposto sia di convinzioni radicali. Ellero e Terasona sono due alti funzionari dello Stato ed è atto villano il non voler prestare fede alle loro dichiarazioni.

L'amministrazione precedente è caduta in modo che tutti già rammentano. I battuti avranno occasione di misurare le loro forze nelle venture elezioni e chi vivrà vedrà. Il Governo ha però l'obbligo di rendere omaggio a coloro che furono designati dal suffragio degli elettori e sino ad oggi s'è rifiutato di farlo e ciò fu ed è sconveniente oltre modo.

Io non mi occuperò di ribattere quanto fu detto sulle colonne del *Friuli*: ma mi basta dire che parecchi progressisti furono zelantissimi ed ossequientissimi al governo austriaco ed in quell'epoca erano odiati e sfuggiti dai proprii concittadini, ed oggi furoreggiano nel campo progressista. Per oggi basta.

N.B. della Redazione. Rispondiamo al corrispondente da Palma al *Friuli*, che il programma del nostro giornale è quello dell'*Associazione Popolare*. Non v'è peggior sordo di quello che non vuole ascoltare e quindi omettiamo di ripetere quanto fu detto, sino alla noja, più volte. Abbonato al nostro giornale è pure l'on. Doda, il quale mandò apposito incaricato al nostro ufficio; come si trova inscritto nella *Popolare*, sino dall'ottobre decorso, l'avv. Leone Luzzatto. Noi troviamo d'appoggiare l'attuale amministrazione, lasciando che questa politicamente la pensi come vuole. Questo è quanto, e facciamo voti affinchè si trovi un terreno per tentare la riconciliazione.

Cividale, 22 febbario 1883.

Commemorazione Tomadini.

Questa commemorazione fu degna del grande musicista, sia per la severità della musica eseguita, che pell'imponente concorso di forestieri. Per primo fu cantato il celebre *Miserere* composto dallo stesso Tomadini in questi ultimi tempi, e ad ogni versetto di questo salmo si rilevarono effetti di grandiosa fattura, massimamente nell'*asperges me hyssopo*, nel *libera me de sanguinibus Deus* e nel *tunc acceptabis*. Sublime invero fu il *gloria patrio* dello stesso *Miserere*, accompagnato da soli strumenti ad arco; ed una melodia divina, commovente echeggiava pelle severe e grandiose volte della cattedrale. L'impressione fu potente in tutto l'uditorio.

Seguì la messa del maestro Lauro Rossi, ed il *sanctus* era pure del nostro Tomadini ed anche in esso spiccava la maestria del celebre compositore. Gli squilli continuati di trombe esprimevano il vero concetto del sacro inno. Il *Dies iræ* del maestro Pavesi; il *Lux eterna*, del Tomadini, una pagina questa di musica toccantissima per sentimenti puramente religiosi che in essa dominavano. L'esecuzione in generale fu buona. L'orazione funebre fu letta da mons. Bernardis.

Il Duomo era pavesato severamente a lutto e nel centro s'innalzava un catafalco a piramide con corone, emblemi dell'arte ed iscrizioni allusive. Presero parte alle onoranze rappresentanti della Provincia e del Comune di Udine, di sodalizi, accademie, nonchè l'on. G. B. Billia. I negozi erano tutti semichiusi, colla scritta « lutto cittadino ». La città, che diede i natali allo Stellini, intende ora erigere un busto in marmo all'immortale musicista mons. Jacopo Tomadini.

Riceviamo da Palmanova la seguente che pubblichiamo ben volentieri, sperando che il nobile esempio venga spesso imitato:

Palmanova, 21 febbraio 1883.

All' illust. signore

sig. Presidente della Congregazione di carità di

Palmanova.

Ill.mo sig. Presidente,

Quest'on. Giunta Municipale, cedendo per l'anno corrente al sig. Pietro Tellini l'uso della ghiacciaja governativa in luogo, concessa gratuitamente, come per lo passato, al Municipio, accettò l'offerta spontanea dello stesso Tellini di fare, in correspettivo, una largizione alla spett. Congregazione di carità, per l'erigendo Asilo infantile.

Con iscrittura odierna fu tale largizione determinata in L. 50 (lire cinquanta) da versare dentro l'anno corrente.

Ora, mentre godo di partecipare a V. S. illustrissima l'atto generoso del Tellini, la prego di voler disporre per l'incasso, a suo tempo, e l'impiego della somma largita.

Gradisca, ill.mo sig. Presidente, i sensi della mia considerazione.

Dev.mo

il f. f. di Sindaco

Dott. Pietro Lorenzetti.

CRONACA CITTADINA

Comizio per l'allargamento del suffragio amministrativo. Il Comitato ha pubblicato il seguente manifesto:

L'Associazione Politica Popolare Friulana ed il **Circolo Liberale Operajo Udinese**, cui fece spontanea adesione la **Società Friulana dei Reduci dalle patrie battaglie**, deliberarono di tenere in questa Città un Comizio, onde propugnare il più prossimo allargamento del suffragio amministrativo.

Lunga opera fu della Democrazia militante per ottenere dal potere legislativo venisse al popolo riconosciuto il diritto di scegliere i propri rappresentanti, mentre dapprima era ciò privilegio di pochi favoriti dalla fortuna e da vecchie sanzioni legali. E se la Democrazia ha potuto avere una vittoria nel campo politico, non deve dimenticare l'importanza massima che il popolo abbia uguale diritto nell'esercizio della vita pubblica amministrativa. Anzi reputavasi logica conseguenza che tutti i cittadini, ritenuti idonei all'elettorato politico, fossero nel pieno diritto di concorrere a quello amministrativo.

Imminente dovrebbe presentarsi la discussione in Parlamento della nuova Legge Comunale e Provinciale, ed è d'uopo intanto che l'opinione pubblica si manifesti in argomento di sì vitale interesse, tanto più che è imperiosamente reclamato il bisogno dell'intervento, negli affari amministrativi, del paese reale, il quale abbia a sostituirsi al volere dei pochi, la cui opera segna in molti Comuni la rovina economica.

Tutti i cittadini che amano il benessere del Paese e che pur vogliono eziandio congiunto il progresso delle nuove idee di libertà e di giustizia, accorreranno volonterosi al Comizio, e così la nostra Provincia, già segnalata per la benefica iniziativa dell'agitazione onde venga diminuito il prezzo del sale, avrà un nuovo titolo di benemerenza e di vero patriotismo.

Il Comitato delle Associazioni riunite fa speciale appello alle Società Operaie cittadine e provinciali affinchè colla loro presenza al Comizio concorrano a rendere più efficace il voto popolare.

Il Comizio avrà luogo il giorno di **domenica 4 marzo p. v. all'ora 1 pom. nel Teatro Minerva** di questa Città, gentilmente concesso dai signori proprietari.

Udine, 20 febbraio 1883.

IL COMITATO

Per l'Associazione Politica Popolare Friulana

Avv. Augusto Berghinz presidente.

Avv. G. B. Tamburlini vice presidente.

Per il Circolo Liberale Operaio

Achille Avogadro presidente.

Francesco Scubla vice presidente.

Il Segretario

A. Berletti.

Avvertenze. Gli abbonati che avessero reclami a fare pel recapito o spedizione del giornale son pregati di rivolgersi all'Amministratore signor Gio. Batta. Zucchi in Via delle Erbe N. 2 II, piano, il quale trovasi ogni giorno in ufficio dalle ore 1 alle 3 pom.

Così i soci dell'Associazione popolare che vogliono pagare le mensilità, possono rivolgersi al predetto signor Zucchi Amministratore del giornale, che è incaricato dell'esazione.

Pietro Ellero agli Elettori di Venezia. L'ultimo degli eredi del genio legislativo dell'antica Roma, il primo banditore in Italia della crociata contro la *tirannide borghese*, Pietro Ellero, ha mandato agli elettori di Venezia la seguente lettera, che dovrà far arrossire quelli che l'hanno combattuto senza aver forse mai letta una pagina delle sue opere immortali, e far piangere coloro che nel suo nome sperano, pur troppo invano! di veder riaccendere un po' del sacro fuoco della libertà in mezzo al degenere popolo della veneta laguna.

Roma, 19 *febbraio* 1883.

Chiusa ora l'urna, ove depose i suoi voti il popolo veneziano, presto il mio ossequio a' suoi augusti voleri, e ringrazio coloro, che mi diedero (sebbene vanamente) una prova splendida di simpatia e di consenso. Avere per tutta la vita difeso la ragioni de' diseredati e vedersi respinto da que' stessi suffragi, che vennero testè loro restituiti, non è certamente ragione per disamar la giustizia e disperar della patria. Sono sempre incerti i primi passi di chi riprende la sua libertà, tal fiata la rimette esso tosto nella mano de' suoi oppressori; ma questa stessa lo addestra di poi alla saviezza, lo incita alla virtù. A rivederci ne' futuri comizi: allora voi, cittadini, non potrete più valervi del mio povero nome, neppur come di un simbolo di battaglia, perchè anche la mia età declina, e già sento le segrete e ineffabili attrattive della pace e dell'obblio. Ma allora non avrete nemmen più bisogno di me: sorgerà anche tra voi alcuno del gentil sangue latino, che inalberi la santa bandiera degli avi nostri, la bandiera del popolo. Spero di baciarne un lembo anch'io, prima di morire, e in tale speranza, consentite ch'io vi saluti col grido pronunciato all'alba della nostra redenzione: *Viva l'Italia*.

PIETRO ELLERO.

Una lettera di Pietro Ellero indirizzata ai membri dell'*Associazione politica del Progresso* di Venezia e che togliamo dall'*Adriatico*:

Cittadini!

« A voi, come a tutti i generosi, piacerebbe certamente la causa vinta: ma non vi accorate, sono stato io solo il vinto, non la causa nostra di cui altri fra brevi anni innalzerà nelle vostre stesse lagune il vessillo. Grato di quanto per me faceste c'è già troppo vanto per un povero e oscuro scrittore di ferrei e rugginosi volumi avere avuto in tutta la regione veneta le primizie del voto popolare. Ora non vi curate più di lui, già stanco e affranto: pensate alla patria adorata, la quale attende ben altro avvenire, che di trascinare la vita miseramente fra le gabelle o le ciarle, i sospetti della polizia e gli austriaci spaventi. Pensate inoltre alla cara città vostra acciò si ridesti dal mesto sonno, rialzi dalle alghe il capo circonfuso di gloria, e coll'itala Trieste risolchi sulle memori fraterne prore i mari.

Roma, 19 febbraio 1883.

PIETRO ELLERO. »

L'illustre Pietro Ellero, con sua lettera 20 corr., ci dà formale incarico di ringraziare in suo nome i sodalizii friulani di quanto fecero pel loro concittadino e fratello di fede. Sappiamo di commettere una indiscrezione, ma non possiamo resistere alla tentazione di pubblicare uno squarcio di detta lettera:

« Ora spetta — ci scrive l'illustre cittadino, — ai giovani armarsi di forti e fieri propositi di pure e generose virtù, affinchè la nuova vita spunti tra questa calca di rovine e di cadaveri: io non potrò seguirgli, ma gli ammirerò nel segreto dell'animo. »

Il nostro dibattimento. L'onor. Ceneri chiese al ministro Zanardelli, nella seduta della Camera del 19 corr., per quale motivo l'autorità giudiziaria non aveva proceduto anche contro esso interrogante, pella promossa onoranza al Triestino Guglielmo Oberdank, avendosi invece l'autorità stessa limitata a procedere solamente contro gl'illustri cittadini Saffi e Carducci ed altri egregi. Il ministro rispose che nel non procedere contro esso interrogante il procuratore del Re di Bologna *aveva ottemperato alle raccomandazioni ministeriali di usare cautela e prudenza prima di iniziare siffatti processi,* massime quando trattasi di coinvolgere deputati. Infatti, continuò Zanardelli, *si pronunciò non farsi luogo a procedere contro i promotori delle dette onoranze* ed il procuratore del Re mal non s'appose astenendosi dal chiedere l'autorizzazione contro l'onor. Ceneri. — Mentre così decise il Tribunale di Bologna, a questo Correzionale invece è chiamato pel 28 corr. il nostro gerente *pello stesso titolo* (onoranze ad Oberdank). Dopo le esplicite e molto significative dichiarazioni dell'onor. Guardasigilli e la deliberazione della magistratura bolognese, vogliamo sperare che il nostro gerente venga mandato assolto e meglio ancora sarebbe che il Pubblico Ministero ritirasse senz'altro la sua accusa. — La giustizia emana dal Re e quindi pel prestigio della stessa e per l'ossequio verso Quello da cui emana, non dev'essere reputato delitto o crimine in questo circondario, un fatto che fu deciso non essere punto reato in altro circondario. Ci fu del soverchio zelo da parte forse dell'autorità Prefettizia, al fianco della quale vediamo costantemente persone che hanno tutto l'interesse d'aizzare le autorità governative contro i così detti *radicali,* prendendosi in tale guisa, le persone stesse delle vendette da poliziotti, perchè si sentono cantare sulla faccia con franchezza inaudita delle sacrosante verità. L'autorità prefettizia opererebbe egregiamente mettendo una buona volta alla porta simili *amici* camuffati a liberali, dando un pochino ascolto a coloro che hanno un culto pella libertà.

L'invito a procedere contro il nostro giornale pella soscrizione al giovine Triestino partì dalla Prefettura. A noi sembra che si potrebbe ottenere una grande economia, compenetrando nel Prefetto tanto le mansioni di Procuratore del Re quanto quella di Giudice Istruttore. Forse l'onor. Zanardelli nicchierebbe nel tramutare in proposta di legge simile compenetramento d'uffici; Depretis, c'è da scommettere la testa, che non esiterebbe un istante, perchè potrebbe così procedere più alla spiccia *nello stringere dei freni.* Scherzi a parte: continui su questa via il vecchione di Stradella — novello Matusalem — ed in tale modo dimostrerà quanta ragione aveva l'immortale Cavour di chiamarlo *l'uomo fatale pella Monarchia.*

Il trasloco del Prefetto e l'organo prefettizio. Sappiamo positivamente che il Ministero è fermo di non lasciare il com. Brussi a Udine, ma di mandarlo a Ferrara od in qualche altra più lontana prefettura. *La Patria del Friuli* mette in bocca al suo corrispondente romano — pubblicista che vede con quattr'occhi — che il Brussi non ha *mai chiesto d'essere traslocato.* Fu detto ch'egli *venne invitato a chiedere un'altra destinazione,* il che, con bel garbo, vuol dire che il Ministero non intende lasciarlo a reggere questa Prefettura; ed è il colmo dell'amenità che si venga a dire che il Brussi non ha chiesto d'essere tramutato. Questi lascierà Udine a malincuore ed alcuni lo vedranno partire spiacenti, ma sta il fatto che il Ministero si è finalmente persuaso che qui ci vuole un uomo amministrativo e non puerilmente politico, che sappia mantenersi estraneo ai partiti e lontano da certe influenze dannosissime e dai cittadini condannate.

Scuola Magistrale. Vi è in Udine una scuola la quale da quindici anni si trascina avanti incerta dell'indomani, e che talvolta ha reso alla provincia un servizio incalcolabile col rendere possibile anche ai Comuni più poveri l'applicazione della Legge sull'istruzione elementare obbligatoria.

Per trarla da tale incertezza e per darle una buona volta uno stabile assetto, il Governo dichiarò alla Provincia che l'avrebbe assunta per sè, purchè concorresse nella spesa per lire 5000 annue. Ora ci viene riferito che la Deputazione provinciale sia bensì per proporre al Consiglio di accettare il concorso domandato, ma per soli tre anni; la qual cosa se non significa un rifiuto aperto, viene a produrre tuttavia lo stesso effetto, poichè il Governo, che vuole una cosa seria e durevole, ricuserà di certo il concorso sottoposto a quella condizione di tempo.

Noi abbiamo da fare una sola osservazione in proposito ed è, che fra le molte istituzioni provinciali la scuola magistrale è da giudicarsi non utile, ma necessaria, e che quindi a differenza di ogni altra vuol essere a qualsiasi costo mantenuta.

Forno rurale. Ci fu detto ch'è sorta qualche difficoltà col Municipio per l'impianto d'un forno nel suburbio di Cussignacco pella torrefazione del granoturco e pella confezione di pane pure di granoturco misto a segala. Ce ne dispiace vivamente di questo contrattempo e speriamo che le difficoltà si sapranno appianare, essendo ben noto alla Magistratura Municipale che i forni rurali sarebbero rimedio eccellentissimo a combattere la pellagra e nel nostro civico Ospitale vedemmo morire nell'anno 1881 centotrentatre pellagrosi. Si pensi a questi martiri della miseria, alcuni dei quali mettono fine ai loro giorni con un laccio al collo o col gettarsi in uno stagno. Egli è certo che gli abitanti dei Corpi Santi non godono i beneficii della città, mentre concorrono nelle spese dei giardini, della illuminazione, della musica, degli spettacoli. Sappiamo che il Governo avrebbe parte nella spesa pella istituzione del forno e non si dimentichi che l'esempio, l'iniziativa di sì benefiche fondazioni devono possibilmente partire del capoluogo della Provincia, come faro da cui irradia la luce.

Il Consiglio Provinciale è convocato in sessione straordinaria pel giorno di martedì 6 marzo p. v. alle ore 11 ant. Fra gli oggetti da trattarsi vedemmo posti all'ordine del giorno la nomina di un deputato effettivo ed uno supplente in sostituzione dei rinunciatari sig. Facini e De Puppi; la comunicazione della deliberazione d'urgenza colla quale la Deputazione accordò lire 5 mila di sussidio pegl'innondati; comunicazione delle deliberazioni colle quali venne accordato il differimento della riscossione delle sovrimposte provinciali nei Comuni inondati; *idem* delle deliberazioni per riparare i guasti avenuti alle strade provinciali dai nubifragi e dalle innondazioni del passato autunno. Proposta del sig. Facini pella manutenzione e buon governo delle strade provinciali; proposta ministeriale di rendere stabile la scuola magistrale di Udine; proposta d'includere nell'elenco delle strade provinciali la strada da Pordenone a Maniago e d'aggiungere la somma occorrente per eseguire il progettato ponte sul Cellina; *idem* del signor De Rosmini per l'attivazione della legge sulle risaje nella nostra Provincia; *idem* dello stesso consigliere tendente a togliere l'intervento del rap. provinciale nelle sedute del Consorzio Ledra; sussidio pell'Esposizione mondiale di Roma nel 1887-1888 ed altri affari e nomina di membri in parecchie commissioni.

Abbiamo ricevuto dall'egregio medico D.r Clodoveo Agostinis un foglietto contenente le regole principali per l'allevamento dei bambini esposte al popolo. Raccomandiamo caldamente a tutte le madri di leggerle, ben mettersele in mente e seguendo quei precetti semplici eviteranno alla cara prole molti pericoli ed a sè stesse acerbi dolori.

Arnaldo da Brescia ed il 20 settembre. Conferenza del distinto nostro amico ed avv. Antonio Galateo, già pubblicata in appendice dal nostro giornale, venne ora edita in elegante opuscolo dalla locale tipografia A. Cosmi. Lo splendore della forma, i concetti altamente liberali fanno di questo opuscolo un pregevole lavoro che noi auguriamo sia letto ed attentamente meditato dalla nostra gioventù, la quale ha veramente grande bisogno d'informarsi all'amore del bello, del buono e del vero. L'opuscolo si vende a Cent.mi 40 presso tutti i librai.

Il Giornale di Udine ci chiede con bel garbo, cosa ne pensiamo della condanna del carabiniere, che arrestò il prof. Pallaveri, a 4 mesi di carcere. Ecco cosa ne pensiamo confratello carissimo: che Depretis aveva torto, quando difese il carabiniere, dicendo che la legge è uguale per tutti. Dal momento che il carabiniere fu condannato, vuol dire che questi violò la legge e che il ministro collo scusarlo canzonò l'interpellante e beffeggiò il Pallaveri. Il *Pasquino* mise in caricatura, in questa circostanza, il Depretis accordandogli i galloni di brigadiere; e dal dibattimento risultò che il carabiniere ebbe a dire ch'*egli aveva il diritto d'arrestare anche Sua Maestà* se non si faceva conoscere. Ci sembra che questo sia varcare ogni limite. Il *Giornale di Udine* può tenerci cattedra per molte cose; ma su questa questione sia tanto ragionevole da darsi vinto.

Monumento Vittorio Emanuele. Apprendemmo dagli altri giornali locali che s'intenderebbe collocare nel centro dello spianato di Piazza V. E. il modello in gesso del Crippa, per vedere quale effetto farebbe e come armonizzerebbe coi monumenti che circondano detta piazza. Ci permettiamo osservare che simile collocamento porterebbe una spesa di circa 400 lire, che il modello poco o troppo si guasterebbe e che poscia dovrebbe essere trasportato nuovamente alla fonderia De Poli. Conviene pure tener presente che lo zoccolo o basamento in pietra costerà al Municipio non 5 mila lire, come fu detto, ma bensì 10 mila ed a questa somma vanno aggiunte le spese pell'inaugurazione che non potranno essere inferiori alle due o tre mila lire. Questi calcoli gli raccogliemmo dalla bocca di persone molto bene informate.

Egli è certo che il monumento, a colui che s'appellò il primo Soldato d'Italia, merita collocato nel posto d'onore, e questo è da tutti reputato che sia sul davanti del baldacchino del porticale San Giovanni. Lo spianato di Piazza V. E., sebbene più piccolo, ha molta rassomiglianza col Campidoglio, ove nel centro campeggia la statua equestre di Marco Aurelio. L'idea di trasportare la fontana non ci parve commendevole, formando questa una caratteristica della nostra piazza. È verissimo che quella elegante conca o tazza granitica è *arida* ed *asciutta* anche quando piove, ma pure vogliamo sperare che si penserà una buona volta a dare una smentita al proverbio *fontanis senze aghe.*

Il posto forse più adatto pel monumento a V. E. sarebbe stato ove sta il simulacro della

Pace, ma gli Accademici sorgerebbero come un solo uomo contro colui che osasse abbattere detto simulacro. Ad ogni modo sarebbe buona cosa che si cercasse d'evitare lo scatenamento d'una nuova polemica, pure tenendo nella dovuta considerazione l'opinione degl'intelligenti e del pubblico.

Illuminazione. Gli abitanti del suburbio della Stazione ci vanno domandando fra loro, nelle sere che *nel padelon del ciel non splende la gran frittata,* per quale motivo l'onor. Municipio lascia nella completa oscurità il tratto di Viale che dalla Stazione conduce alla Porta Cussignacco. Mentre all'Ufficio tecnico si sta studiando l'illuminazione elettrica e gli abitanti della città vanno ammirando le fiammelle a gaz che rischiarano i secondi piani delle case, sembra agli incontentabili di quel suburbio che detto tratto di viale potrebbe essere illuminato a petrolio.

Innalziamo *(frase burocratica)* al Municipio questo giusto desiderio e scenda quanto prima la luce fra quelle tenebre.

Busto Cella. L'egregio presidente della commissione pel busto Cella, l'avv. F. Caporiacco, c'informò che questa non mancò di fare tutte le pratiche presso l'onor. Giunta Municipale affinchè il monumentino al compianto eroe friulano venisse allogato sotto la loggia S. Giovanni. La Giunta, al fattile officii, rispose che l'argomento era di competenza del Consiglio. La via quindi è aperta per risolvere anche questa questione e si senta pure il voto del Consiglio, il quale saprà, come sempre, inspirarsi a sentimenti patriotici, onorando l'eroe del Caffaro, il condottiero d'una delle bande insurrezionali del 1864, l'esigliato dall'Austria.

Nella settimana santa i preti usano coprire gli altari, che nella domenica di risurrezione vengono nuovamente scoperti e parati a festa.

La lapide Grovich è sempre coperta d'un panno nero e da qualche mese traversiamo un periodo di lutto pella libertà e che potrebbe chiamarsi di persecuzione. In questa terra di martiri — come disse l'onor. Cavallotti — è vietato l'onorarli. Quando avverrà la pasqua di risurrezione nella quale si potrà togliere il nero drappo che nasconde l'iscrizione dettata dal prof. Pietro Bonini? Quando cadrà il ministero Depretis — risponderemo noi — e sarà giorno di vera festa; quando ritorneranno od andranno al potere uomini che abbiano culto della libertà — a fatti però e non a parole — e che tengano sempre presente che gl'italiani affrontarono patiboli, esigli, lottarono per una trentina d'anni onde discacciare lo straniero dalla penisola. Oggi che sono liberi, non vogliono essere nè alleati nè mancipio del nemico di jeri e richiedono che i loro reggitori seguano una politica eminentemente italiana quale si seppe fare sino al 1866, conforme alle tradizioni di Casa Savoja. Vogliono il governo alleato col popolo, il quale è quello che sostiene il peso dei tributi e che si fa scannare nei giorni del cimento.

Per quanto ci viene riferito sarebbe stato assunto un lavoro di complemento alla nostra stazione dai signori Ottavio Facini, G. B. Degani ed Antonio Volpe per l'ammontare di 150,000 Lire.

La quale impresa ha l'obbiettivo di costruire due ale laterali al presente fabbricato della stazione prospicienti il piazzale sulla via che dalla barriera Aquileja mette a quella di Cussignacco.

Un'ala darebbe ricetto ad un *restaurant monstre* e l'altra servirebbe ad uffici della Ferrata, concentrando nel locale di mezzo la dispensa viglietti, sale d'aspetto ed uffici del telegrafo.

I lavori appaltati sono indiscutibilmente utili ed urgenti, ma non rispondono ancora al complessivo progetto nel quale, in prima linea, figurerebbe una superba tettoja che proteggesse dall'incostanza del tempo i passeggeri che accedono ai treni in partenza.

Il com. Francesco di Toppo lasciò la maggior parte della sua sostanza stabile al Comune ed alla Provincia affinchè si fondi in questa città un collegio maschile. Usufruttuaria di tutta la sostanza sembra sia la vedova e quindi la fondazione del collegio è alquanto remota. Dopo l'istituzione del collegio *Giovanni d'Udine* qui s'è fatto sentire più vivamente il bisogno d'un collegio liberale, da contrapporre a quello dei preti; ed il comm. di Toppo col suo munificente lascito venne a riempire una deplorata lacuna. La generosità e lo spirito filantropico dei cittadini facciano in guisa che qui pure abbia a sorgere anche un asilo infantile, essendo l'attuale nelle mani della Curia Arcivescovile.

Questione di creanza? Sere sono, al Teatro Minerva, mentre si recitava il *Cantico dei Cantici*, certi signori, quasi sdegnando di riudire gli splendidi versi del Cavallotti, o persuasi forse che il loro cervello,

In tutt'altra faccende affaccendato
A questa roba è morto e sotterrato,

s'intrattenevano in crocchio nell'atrio, ad alta voce parlando dei loro affari con gran noja di tutti. Dopo replicati zittii, bisognò che un Vigile urbano si facesse ad intimar loro il silenzio.

Che ignorassero, quei signori, non esser permesso il disturbare in un Teatro durante la recita? *Questione di creanza!*

Teatro Minerva. *Il Mondo della Noja.* Commedia in tre atti di *Pailleron.*

Se è vero che l'arte non sia fatta per un segnalato privilegio di speciali intelligenze, ma sia accessibile al buon senso ed al buon gusto degli amatori del bello, quand'anche non siano filosofi profondi o cultori delle scienze, io penso che ognuno abbia diritto di manifestare le impressioni proprie su di una produzione che, presentata al pubblico dal pubblico, vuol essere giudicata, sebbene i critici abbiano già espresso il loro divisamento.

Epperò non la mi pare arditezza o baldanza se, alieno da giudizi preconcetti, estraneo da entusiasmi coercitivi, e padronissimo dell'opinione mia, piaccia a me pure esprimere i pensieri miei su di un lavoro che, come il gergo artistico dice, forma il successo dell'epoca.

Intanto comincierò a pigliarmela col traduttore che, nel titolo *Le Monde ou l'on s'ennuye* ci ha fatto leggere il *Mondo della Noja* invece di tramandare l'esatto concetto della dicitura francese, che precisamente suonerebbe *Il Mondo, o la Società ove ci si annoja*, e, ad avviso mio l'una dall'altra è ben differente cosa.

Diffatti, per me, il *Mondo della Noja* vorrebbe dire un mondo, un ambiente, una società ove la noja abbia incrollabile sede; mentre *il Mondo ove ci si annoja* m'insegnerebbe a ritenere che in quel tal ambiente c'è modo d'annojarsi, c'è maniera d'intisichire per un complesso di nojose convenienze, scrupoli, riguardi, aspirazioni o vendette.

Nel primo caso *la noja* sarebbe *soggettiva*, nel secondo *obbiettiva*, come obbiettiva appunto la mi sembra nel lavoro di *Pailleron*.

Vediamone lo svolgimento. Siamo in casa della signora contessa di Céran (A. Lollio Strini) che alle dovizie del censo aggiunge l'ambizione letterario-politica mercè cui tiene le redini d'un circolo diplomatico ove si appalesa l'immensità delle noje che, in quell'ambiente, costanti giganteggiano.

Ivi accorre Paolo Raymond (L. Roncoroni) che da tre anni sottoprefetto, in mezzo alla sua luna di miele, (perchè è freschissimo sposo) al disopra de' sogni conjugali sogna il posto di prefetto o ministro, ed insegna alla sua giovane compagna a frenare le amorose espansioni, per assumere il carattere della donna politica, con isfarzo d'eloquenza e citazioni di vari autori che la signora Giovanna (E. Zanardini) inventa e recita con *aplomb* artisticamente diplomatica.

La contessa di Céran resta incantata dalla serietà dello spirito e castigata facondia con cui Giovanna previene e risponde alle vedute della signora contessa, la quale promette subito di appoggiare e Giovanna e Raymond. Viene in iscena la Duchessa di Réville (A. Pedretti) la quale nella sua tarda età trova la risorsa del buon umore, che sostituisce a tanti altri bisogni dell'animo ed a tanti dolci ricordi della perduta giovinezza. Donna scaltra e punto legata al servilismo sociale, sorride al convenzionalismo che traspira nelle sale della contessa, capisce la falsa posizione dei personaggi che le si aggirano intorno, e man mano, con fine sorpresa ed astutissimo intreccio, a parecchi di questi corregge la situazione in maniera da torre l'equivoco in cui fatalmente versavano.

Ruggero, figlio della contessa di Céran, (G. Strini) rimpatria da un viaggio scientifico e si compiace di assecondare la madre, intraprendendo una carriera che deve fruttargli onori accademici; ei sta per mettersi a redigere la descrizione dei tumuli d'oriente, quando viene a turbare quel scientifico sogno la bella Susanna (F. Prosdocimi) un innocente e vispo folletto che ama lo scambio di angelici baci, e non il cupo ritegno oppostole, a bella prima dallo scienziato cugino.

Bellac (E. Sabbatini) tipo che si bea d'una scuola romantica e gongola di gioia alle dissertazioni erotiche che, con enfatico piglio, va prodigando al bel sesso, e che infine, termina per intendersi con Lucy Watson, (R. Ottone,) figlia d'Albione, dall'austero portamento, dal porgere metrico, dal pensar positivo.

Questi tutti i principali caratteri che emergono nella produzione, mentre Tolonier, Generale di Briais, Saint-Réault, Madama Laudon ecc. ecc. sono il riempitivo per completare l'azione della commedia.

Il primo atto, lunghissimo, è ripieno di motti satirici, frizzanti dialoghi, inchini convenzionali, saporite sentenze, sguardi supplichevoli, e sguardi di protezione: i personaggi, quasi tutti, mettono sulle labbra parole che il cuore non sente; una noja generale invade quegli animi, ognuno sa di recitare una parte, servile ai pregiudizi sociali, eccetto la Duchessa e Susanna.

Se si tolga l'inverosimiglianza d'una spinta proclività ai baci amorosi da parte della *casta* Susanna, il primo atto sia com'arte drammatica, sia, come svolgimento d'azione, verità di soggetto e riproduzione dell'alta società francese, è qualcosa di perfetto, di sorprendente, veritiero ed incantevole. *Pailleron* nel primo atto rivela un ingegno elevato e rispondente al programma dell'arte.

Il secondo atto scorre rapido, non porta avanti l'azione della commedia, ma ha una relazione di condotta e di scopo, non diverte molto, ma è scevro da difetti.

Il terzo atto invece, che ricrea l'uditore col giuoco dell'equivoco nella serra, ove riparano i vari innamorati della commedia, benchè improntato al capolavoro di Beaumarchais, è dei tre il più debole non solo, ma conduce l'azione al solito gloria dei salmi; locchè non conferma l'intuonazione del soggetto artistico filosofico, che avrebbe dovuto continuare ad essere svolto col mettere in rilievo le molteplici noje che nell'alta società derivano a chiunque sia costretto piatirvi un appoggio.

Il terz'atto serve però benissimo a persuadere la contessa di Céran che la sua protezione veniva richiesta colla finzione, serve agli sponsali di Ruggero e Susanna, serve a tentare il digiuno di Raymond e Giovanna, ed a confondere in un unica stella i poetici voli di Bellac col matematico inceder di Lucy. Tutto questo riempie di gioia il cuore della Duchessa di Réville.

Con tutto ciò, o forse per tutto ciò, la commedia di *Pailleron* non può non piacere. Essa è una satira fine di quella certa società, che fortunatamente non è ancora fra noi molto nota, nella quale tutto è convenzione, tutto è commedia.

L'esecuzione, diciamolo a voce alta, fu ottima. Elogio universale a tutti gli attori.

Io per altro, che ho un'ammirazione profonda per la signora Anna Pedretti, non nascondo la mia debolezza ch'essa mi piace ben meglio nei caratteri seri, di forte passione, che non sia nelle parti ingenue o caratteristiche: la Teresa negli amoretti del Goldoni, la Duchessa di Réville non valgono la *Clotilde* della *Fernanda* e men che meno l'*Elisabetta d'Inghilterra*, la *Maria Stuarda*.

Nelle *Cause ed effetti*, nel *Cuore ed Arte*, nella *Statua di Carne*, e nella *Signora delle Camelie*, la Pedretti mi ha sempre entusiasmato; non così quando le prese vaghezza di vestire la modesta gonnella d'un'umil servetta.

G. B. DE FACCIO, gerente responsabile.

Udine, Tipografia Iacob e Colmegna.